

L'esperienza raccontata nell'incontro svoltosi venerdì 8 marzo al Broletto di Pavia

“La gioia nei volti delle mamme aiutate negli anni dal CAV Mangiagalli di Milano”

di Filippo Cavazza

È stato un 8 marzo particolare quello che ha organizzato il Centro di Aiuto alla Vita di Pavia, in collaborazione con la Diocesi e la Casa di Accoglienza di Belgioioso. Al Broletto, infatti, si è tenuto un bell'incontro dal titolo "Donne in cerca di guai: libere di scegliere la vita", con ospiti Soemia Sibillo, direttrice del Cav Mangiagalli di Milano, e Lucia Bellaspiga, giornalista di "Avvenire". A moderare la serata, introdotta dalla presidente del Cav, Maria Pia Sacchi, è stato Gianni Mussini, in qualità di volontario del Cav. In ogni intervento è apparsa risuonare la bellezza di un

numero che ha fatto da sfondo all'intera serata: 25.563. Tanti, infatti, i bambini venuti alla luce in oltre 40 anni grazie all'opera di quel Cav. "Un numero preciso - ha ricordato Mussini - perché spesso i cattolici tendono a omettere i dati che quantificano il loro impegno e la loro testimonianza". Un numero che qualche anno fa era stato elogiato anche dal sindaco del capoluogo lombardo, di certo non tacciabile di simpatie per il mondo pro life. Soemia Sibillo ha ricordato con gioia sia la fondatrice del Cav Mangiagalli, Paola Bonzi, sia la gioia che ha visto nei volti di tutte le mamme aiutate negli anni. Nessuna, in 4 decenni, si è infatti

mai pentita di aver messo al mondo un bambino. Lucia Bellaspiga ha spaziato nelle sue parole dall'esperienza personale, che in 30 anni di giornalismo l'ha portata a seguire casi come quello di Eluana Englaro (senza dimenticare il suo interesse per il tema delle Foibe, tra le prime in Italia ad occuparsene). Bellaspiga ha evidenziato la difficoltà di toccare oggi il tema della vita e dell'aborto, anche portando dati di fatto incontrovertibili. Di recente, una televisione francese che aveva esposto i numeri degli aborti annuali nel Paese, specificando che si trattava della prima causa di morte oltre-alpe, è stata costretta a chiedere scusa ai propri tele-

spettatori, anche su pressione delle autorità transalpine. "È la stessa Francia -

ha ricordato Lucia Bellaspiga - che ha appena inserito il diritto all'aborto in Costitu-

zione, pur a fronte di oltre 200.000 aborti all'anno già praticati".



L'intervento di Maria Pia Sacchi nell'incontro al Broletto

Lucia Bellaspiga: “Il dovere di dare un risarcimento morale alle tante persone ‘scartate’”

di Gianni Mussini

Protagonista della serata CAV dell'8 marzo a Pavia, Lucia Bellaspiga, inviata di "Avvenire" e da sempre impegnata sul fronte dell'umanità "scartata" o non debitamente riconosciuta, risponde volentieri alle nostre domande.

Lucia, sei sempre stata una specialissima inviata sui fronti dell'umanità tormentata (Eluana, Carlo Urbani, foibe, ecc.): che cosa ti spinge in questa direzione?

"Quando avverto una grande ingiustizia, sento il dovere di dare un risarcimento morale alle tante persone 'scartate' (uso la parola cara al Papa) o dimenticate. Quest'ultimo è il caso del dottor Carlo Urbani, in prima linea sul fronte della Sars e il primo a identificarne il virus. Urbani in Italia è semisconosciuto mentre è osannato all'estero, specie in Estremo Oriente, dove le pandemie sono state più violente".

Hai avuto a che fare anche con la comunità Giovanni XXIII di Don Oreste Benzi...

"Certamente. Sono stata da loro. Seguono i casi più folli e disperati, applicando alla lettera il Vangelo".

E la Sla?

"Altro fronte dove si misura la cultura dello 'scarto'. Mi chiedo come mai si faccia così poco per aiutare questi malati a vivere più dignitosamente anziché cercare facili scorciatoie eutanasiche".

Qual è il tuo rapporto con il Movimento per la vita e i CAV italiani? E con Pavia?

"Mi sono innamorata di loro in occasione dei convegni nazionali CAV, che sono una fucina di idee e una vera miniera di storie di frontiera. Ho incontrato donne che hanno abortito e vanno lì a fare volontariato perché altre non commettano lo stesso errore. Altre ancora accompagnano queste donne verso la gravidanza, senza mai giudicarle, qualunque sia poi la loro scelta. Alcune di queste esperienze, raccontate in articoli, sono state poi raccolte nel volume 'Donne in cerca di guai', curato dal CAV pavese".

Una parola sulla tua patria del cuore, l'Istria

"In realtà l'Istria è metà del mio cuore, l'altra è nelle Marche: originaria di Pola la mamma, di Osimo il papà. Ho iniziato a occuparmi di storia istriana al 'Giornale' di Montanelli. Per dire quanto l'argomento fosse misconosciuto, i correttori di bozze

mi correggevano "foibe" (termine a loro ignoto) con "fobie". Addirittura certe interviste non uscirono perché troppo scorrette politicamente".

Per esempio?

"Un certo Oskar Piškulić, criminale di guerra notoriamente responsabile di diversi massacri, risultava morto nel 1951. Io invece lo scoprii vivo semplicemente trovando il suo numero nell'elenco telefonico. Lo chiamai. Venni a sapere che faceva le vacanze Italia ('un Paese che ha dei posti meravigliosi') e che addirittura percepiva la pensione dal nostro Stato, essendo nato nell'Istria ancora italiana. Gli chiesi conto dei massacri perpetrati: 'Eh signora, la guerra...'; 'Sì ma la guerra era già finita quando lei ha fatto certe cose turpi'; 'Le guerre finiscono ma l'odio continua'".

Come finì?

"Ci fu un processo a Roma, lui contumace, e il tribunale decretò il non luogo a procedere trattandosi di fatti avvenuti in territorio straniero. Straniero oggi, dico io, non allora... Per fortuna la Slovenia e la Croazia democratiche stanno riesumando decine di migliaia di cadaveri dalle foibe e dalle fosse comuni. Cadaveri per lo più slavi, vittime di quella grande mattanza di esseri umani dovuta al maresciallo Tito".

Soemia Sibillo: “Il successo del CAV Mangiagalli? Il binomio Vocazione-Competenza”

Studi al Leone XIII e poi in Università Cattolica, figlia di un Generale dei Carabinieri, lavoro in comunicazione e marketing, Soemia Sibillo dirige dal 2019 il CAV Mangiagalli di Milano, che dal 1984 ha aiutato a nascere oltre venticinquemila bambini (diciamo "oltre" perché il numero evolve ogni giorno che passa). Anche a lei qualche domanda in margine al suo intervento al Broletto per la manifestazione CAV sulla Festa della Donna.

La tua attività al CAV Mangiagalli è frutto di una vocazione improvvisa, la vuoi raccontare?

"Tutto nasce dall'incontro con Paola Bonzi, la fondatrice del CAV Mangiagalli. Incontro in apparenza casuale ma in realtà provvidenziale. Come qualche volta succede, c'è stata subito una piena sintonia tra noi due, che poco prima eravamo delle estranee. Non passava giorno che non ci sentissimo al telefono. Figurati che una volta, andando in vacanza in Liguria con mio marito, rimasi al telefono con lei per tutto il viaggio... Mi parlava con entusiasmo dei casi che se-

guiva e anche dei progetti futuri di questa attività così speciale".

Poi ti ha coinvolto personalmente...

"Nel febbraio 2019 volle che diventassi vicepresidente del CAV. Ad agosto dello stesso anno, improvvisamente, Paola morì e si trattava di sostituirla nel ruolo strategico di direttrice. E qui c'è ancora di mezzo la Provvidenza. Ero appena rimasta incinta del mio secondo figlio alla bella età di 43 anni, e così, dopo una telefonata di un consigliere in cui mi venne detto: 'ci vorrebbe una persona come te', risposi candidamente: 'se volete, durante la maternità posso dare una mano'. Poi finì che andavo tutti i giorni al CAV con il mio piccolino e ora, come vedi, sono ancora qua. Ho risposto a una chiamata, telefonica ma non solo!".

Come ha influito nel tuo indubbio successo come direttrice del CAV l'attività che hai svolto nella comunicazione e nel marketing?

"C'è un progetto. Tutto quello che ho fatto nella

vita confluisce in ciò che faccio al CAV Mangiagalli. Mi accorgo che il segreto di questa riuscita è nel binomio Vocazione-Competenza".

Davvero un bel binomio. E la tua rigorosa formazione liceale e universitaria dove la metti?

"Discorso analogo. Al Leone XIII ho passato gli anni in cui da adolescente si comincia a crescere e ne ho ricevuto un altro bel binomio: una formazione insieme Culturale e Umana. In Cattolica, studiando legge, ho seguito quel solco".

So anche che sei molto legata alla tua famiglia di origine...

"Sì certo, è decisiva per me. Non solo papà e mamma ma anche mio fratello e mia sorella, ci vogliamo tantissimo bene. E se riesco a fare e ad essere quella che sono è grazie alla Provvidenza, a mio marito e ai miei figli, e ai miei genitori che ora sono anche nonni affettuosi. Il cerchio si chiude".

Grazie Soemia, e buon lavoro!

G.M.